

Isabella Rauti (Fdi)

«Pace meno lontana in Ucraina Ma al tavolo serve anche l'Ue»

Il sottosegretario alla Difesa: «Soldati in quell'area? Solo nell'ambito di una missione sotto l'egida Onu»

Fausto Biloslavo

Cortina Isabella Rauti, sottosegretario alla Difesa, imperterrita sotto la neve, con il cappello di alpino, ha seguito l'esercitazione Volpe bianca, che addestra le truppe di montagna simulando un ambiente artico in Val Pusteria. E con *il Giornale* ha affrontato i temi d'attualità.

Qualcosa, finalmente, si muove nella guerra in Ucraina?

«Gli accordi di Gedda (fra Ucraina e Usa sulla tregua di un mese *nda*) sono un punto di partenza. Ci auguriamo che si arrivi ad un tavolo rappresentativo e decisionale per un cessate il fuoco. E poi per costruire una pace giusta e duratura. A questo tavolo l'Ue deve essere presente».

La pace giusta non le sembra una chimera?

«La pace non deve essere una resa. Noi crediamo nei principi della sovranità nazionale e dell'autodeterminazione violati dall'invasione russa».

Putin accetterà la tregua?

«La pace appare meno lontana. Se la Russia decidesse di non accettare la tregua significa che vuole andare avanti ad oltranza».

Perché l'Italia sembra restia ad inviare truppe in Ucraina per garantire gli accordi?



Gli Usa

Trump è un pragmatico e ha dato una scossa a situazioni paralizzate da anni

Riarmo

Il piano è necessario e l'Europa ha bisogno di difendersi per diventare una superpotenza

Artico

È la nuova frontiera degli equilibri mondiali: apre rotte ed è ricco di materie prime

«Se le nostre truppe dovessero fare da cuscinetto fra quelle russe ed ucraine la risposta è no. Nell'ambito di una missione internazionale, sotto l'egida dell'Onu, siamo favorevoli. Abbiamo proposto di estendere a Kiev la protezione dell'articolo 5 della Nato, in termini di difesa e sicurezza, senza la necessità che sia membro dell'Alleanza».

Trump sembra un ciclone dall'Ucraina, ai dazi, fino al Medio Oriente e l'Europa. Come giudica il suo approccio?

«È una forma di pragmatismo politico a cui dobbiamo abituarci. Non significa accettare qualsiasi cosa, ma in poco tempo Trump ha dato una scossa a situazioni paralizzate da anni. Di volta in volta valuteremo rispettando due principi: fedeltà all'Alleanza atlantica e autonomia decisionale».

Rearm Europe, il voto al Parlamento Ue ha registrato l'ordine sparso nell'opposizione, ma pure nella maggioranza. Come è possibile?

«Avremmo preferito la definizione "Europa della Difesa", che riguarda non solo il riarmo, ma pure altri aspetti come gli attacchi cyber. Tuttavia pensiamo che l'Europa debba rafforzare la sua difesa, l'industria di settore e la politica di sicurezza. Il piano è necessario. L'Europa ha



bisogno di difendersi e diventare, in prospettiva, una superpotenza».

Ha assistito in questi giorni all'esercitazione Volpe bianca, che simula azioni nell'estremo Nord e voluto un forum fra esperti. Perché l'Artico ci riguarda?

«L'Artico è la nuova frontiera degli equilibri geopolitici globali. Per effetto del cambiamento climatico non è più un territorio irraggiungibile e remoto. Lo scioglimento dei ghiacci aprirà nuove rotte commerciali marittime ben più convenienti, rispetto a quelle tradizionali, sia per la durata che per i costi. Inoltre l'Artico ha un concentrato straordinario, non ancora sfruttato, di materie prime e di terre rare, risorse fondamentali. Per questo c'è una corsa di carattere economico delle potenze mondiali e una militarizzazione dell'Artico in particolare da parte della Russia e della Cina. L'Europa non può rimanere indietro o venire tagliata fuori da questa partita del futuro».

Oggi si terrà la manifestazione per l'Europa. Perché la destra si chiama fuori?

«Rovesciare la domanda: perché la sinistra non condivide il piano Rearm rifiutandosi di capire che si tratta della sicurezza dell'Europa? Non sicurezza del governo Meloni, ma di tutti».